



Audizione

Presso VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2024/1785 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 aprile 2024, che modifica la direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrale dell'inquinamento), e la direttiva 1999/31/CE del Consiglio, relativa alle discariche di rifiuti (Atto n. 420)

(Roma, 14 luglio 2026)

In premessa vogliamo segnalare la difficoltà di esprimere un parere approfondito e completo su una materia tanto complessa, avendo avuto solo pochi giorni di tempo per valutare il testo. Il nostro intervento si concentrerà, pertanto, sugli aspetti maggiormente rilevanti che abbiamo verificato, consapevoli che la nostra analisi potrebbe risultare incompleta.

Vogliamo innanzitutto **sottolineare la necessità di un maggior coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nel processo di revisione delle norme ambientali**. A questo proposito, chiediamo quale sia lo stato di avanzamento dei lavori della Commissione per la revisione del testo unico ambientale, con cui i sindacati hanno avuto un unico incontro, e confermiamo il nostro interesse a contribuire al processo di riforma complessiva del testo unico.

La Direttiva Europea 2024/1785 sulle emissioni industriali e zootecniche (per brevità IED 2.0) ha come obiettivo dichiarato quello di coniugare gli impegni europei del Green Deal (legge europea per il clima, pacchetto fit for 55%, strategia sul metano, strategia dal produttore al consumatore, strategia per il suolo, l'iniziativa per i prodotti sostenibili, ecc.) e quelli di carattere internazionale (accordo sul clima di Parigi, impegno globale sul metano di Glasgow, ecc.) con lo sviluppo di un sistema industriale e produttivo che utilizzi le migliori tecniche disponibili (BAT) e che sia sostenibile, per assicurare processi produttivi efficienti che abbiano il minor impatto possibile sulla salute umana e sull'ambiente e prevenire la produzione di rifiuti da parte dei grandi impianti industriali e degli allevamenti intensivi di suini e pollame. La Direttiva richiama inoltre il Green Deal europeo anche nel suo obiettivo di garantire una transizione giusta e inclusiva, che non lasci nessuno indietro. Sottolineiamo l'importanza di rafforzare gli strumenti di prevenzione e riduzione dell'inquinamento, promuovere l'efficienza nell'uso delle risorse, sostenere l'economia circolare e favorire l'innovazione tecnologica quale leva fondamentale per la competitività del sistema produttivo.

La direttiva, però, lascia dei margini di discrezionalità agli Stati in sede di recepimento. **Nello schema del decreto attuativo si rileva l'introduzione di regimi derogatori, semplificazioni procedurali o termini di adeguamento particolarmente estesi rispetto al d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152, che potrebbero determinare, nel periodo transitorio o a regime, una minore tutela ambientale e della**

salute della popolazione e dei lavoratori. La CGIL chiede che tali disposizioni vengano corrette e che nei successivi decreti attuativi, siano privilegiate le opzioni maggiormente garantiste per la salute pubblica, per i lavoratori del settore e per l'ambiente.

La CGIL condivide, infatti, i principi generali della Direttiva Europea e ritiene che il decreto attuativo debba adottare le misure necessarie a garantirne un'efficace attuazione, e ove possibile anche misure incrementali, senza prevedere alcuna misura di deregolamentazione, deroga o allungamento dei tempi e richiamando sempre al rispetto delle migliori tecniche disponibili (BAT).

La necessità e l'urgenza di implementare queste norme viene attestata dalle numerose procedure d'infrazione aperte nei confronti del nostro Paese relative alle discariche di rifiuti, al superamento dei valori limite fissati dalla direttiva sulla qualità dell'aria (la Pianura Padana è una delle aree più inquinate d'Europa), il non corretto recepimento sulla direttiva sull'acqua potabile e la mancata depurazione delle acque reflue. Un totale di 24 procedure di carattere ambientale che sono costate al Paese 800 milioni di euro nel 2024, come riportato dalla relativa relazione della Corte dei Conti del 2025, ma che prima del costo economico rappresentano la causa di drammatiche conseguenze sulla salute: oltre 60.000 morti annui per l'inquinamento atmosferico, oltre all'incremento di malattie respiratorie, cardiache, ictus e tumori (vedi relazioni AEA), che si aggiungono ai danni sulla salute dovuti alla contaminazione delle acque, in particolare dovuti all'esposizione ai PFAS. È altrettanto urgente intervenire per contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Un'analisi Greenpeace-CGIL ha stimato che, nel corso di una singola ondata di calore, fino a 1,5 milioni di lavoratori e lavoratrici possono essere esposti a rischio. Inoltre, il cambiamento climatico, aumenta il rischio idrogeologico e di incendi, il numero e l'intensità di fenomeni meteo estremi, la siccità e la desertificazione di intere aree del Paese, oltre a provocare morti e danni economici ingenti.

La tutela dell'ambiente e della salute sono rispettivamente valore fondante e diritto fondamentale e interesse della collettività. La loro tutela non deve essere compromessa da deroghe, rinvii o deregolamentazioni. L'articolo 9 della Costituzione sancisce la tutela dell'ambiente, anche nell'interesse delle future generazioni, e l'articolo 41 stabilisce che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale in modo da recare danno alla salute e all'ambiente, precisando che la legge determina i programmi e i controlli opportuni per coordinare e indirizzare l'attività economica ai fini sociali e ambientali. Per l'attuazione di questi principi una Giusta Transizione ecologica deve realizzare un sistema produttivo che coniughi tutela dell'ambiente e della salute con la piena e buona occupazione. La transizione ecologica rappresenta una straordinaria opportunità per modernizzare il tessuto industriale italiano e migliorarne la sostenibilità ambientale, energetica e produttiva. Proprio per questo la portata della trasformazione delineata, impone che il recepimento della Direttiva sia accompagnato da coerenti politiche industriali. Servono pianificazione, politiche industriali, investimenti, ricerca e innovazione tecnologica, misure per evitare impatti occupazionali e sociali negativi, un ruolo forte dello Stato in economia e un processo di governance democratico e partecipato, a partire dal pieno coinvolgimento dei sindacati. Non esiste un conflitto ambiente/lavoro, anzi accelerare il processo di riconversione è l'unico modo per rafforzare il sistema produttivo e industriale nella competizione globale, creare nuova e buona occupazione e contribuire a migliorare la qualità della vita. La trasformazione richiesta agli impianti industriali comporterà investimenti estremamente rilevanti.

In assenza di adeguati strumenti di sostegno pubblico, il rischio concreto è che gli obblighi introdotti determinino una riduzione della capacità produttiva nazionale anziché la sua modernizzazione. Le crisi che stanno interessando numerosi comparti strategici dell'industria italiana dimostrano come la transizione non debba essere affidata alle dinamiche di mercato. Le vicende della chimica di base, della siderurgia, della raffinazione e di altri comparti energivori evidenziano la necessità di accompagnare la decarbonizzazione con una vera politica industriale capace di orientare gli investimenti, sostenere l'innovazione e salvaguardare l'occupazione.

Il provvedimento interviene in materia approfondita sulla disciplina dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), introducendo nuovi obblighi in materia di prestazioni ambientali, gestione delle risorse, monitoraggio continuo, sistemi di gestione ambientale e applicazioni delle migliori tecniche disponibili. Si tratta di innovazioni che condividiamo, che segnano un passaggio da una logica di mero controllo delle emissioni ad una visione orientata al miglioramento continuo delle prestazioni ambientali degli impianti. Queste previsioni di carattere regolatorio e autorizzativo devono essere affiancate da interventi da politiche di giusta transizione, politiche industriali, energetiche, occupazionali e sociali.

Segue la disanima di alcuni degli articoli di cui evidenziamo le criticità e i punti che la CGIL non condivide:

L'**articolo 1** ridefinisce le finalità dell'Autorizzazione Integrata Ambientale ampliandone significativamente il ruolo. La CGIL condivide questa impostazione e sottolinea l'assenza di qualsiasi collegamento con gli strumenti di politica industriale necessari a sostenere gli investimenti richiesti alle imprese. Il doveroso inasprimento degli obblighi ambientali deve essere accompagnato da strumenti economici e finanziari che sostengano le imprese nel cambiamento necessario per rispettare gli obiettivi fissati dalla Direttiva.

L'**articolo 2** introduce il concetto di "profonda trasformazione industriale", probabilmente la principale innovazione culturale del provvedimento. Tale concetto riconosce che la decarbonizzazione richiederà una revisione sostanziale dei processi produttivi e degli impianti industriali. Proprio per questo sono necessari, e lo schema di decreto invece non li prevede, meccanismi di sostegno a tali trasformazioni, soprattutto nei comparti ad alta intensità energetica e nelle piccole e medie imprese

Gli **articoli 6 e 30** fissano il termine del 31 dicembre 2035 per il pieno sviluppo dei sistemi di autorizzazione e delle procedure elettroniche di autorizzazione, questo tempo dilatato incide sull'accessibilità e la tempestività delle informazioni ambientali per il pubblico e per i lavoratori nel periodo transitorio.

L'**articolo 9** consente di sostituire l'istruttoria autorizzativa individuale con una semplice verifica di conformità a "requisiti generali" validi per intere sottocategorie di impianti, anche adottati a livello regionale nelle more dei decreti statali (co. 2-bis), questa previsione riduce la capacità di adattare le prescrizioni alle specificità del singolo impianto e del contesto ambientale/sanitario locale e determina un rischio di disomogeneità regionale nella severità dei requisiti generali adottati.

L'articolo 11, c. 1, lett. h) sopprime il comma 7 dell'art. 29-quater che attribuisce al Sindaco - qualora lo ritenga necessario "nell'interesse della salute pubblica" - il potere di chiedere direttamente all'autorità competente il riesame dell'autorizzazione. Il potere di iniziativa diretta e autonoma del Sindaco - figura elettiva e localmente responsabile verso la cittadinanza - viene sostituito da un meccanismo rimesso al giudizio di una non meglio precisata "amministrazione competente in materia di tutela della salute", con conseguente allontanamento del livello decisionale dalla comunità direttamente interessata. La CGIL evidenzia, inoltre una rilevante lacuna, presente negli articoli 11 e 12: il totale mancato coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e delle rappresentanze dei lavoratori nei procedimenti relativi a impianti strategici o interessati da profonde trasformazioni produttive. Le autorizzazioni ambientali producono effetti diretti sull'organizzazione del lavoro, sull'occupazione, sulle competenze professionali e sulla sicurezza; per tale ragione è necessario prevedere forme strutturate di consultazione delle parti sociali.

L'articolo 13, c. 1, lett. t) consente all'autorità competente di fissare, in "casi specifici", condizioni e valori limite di prestazione ambientale meno severi rispetto a quelli derivanti dalle nuove BAT-AEPL (co. 4-quinquies), su istanza del gestore che dimostri un "significativo impatto ambientale negativo" o un "significativo impatto economico". Il testo introduce una deroga strutturale ai livelli di prestazione ambientale (consumo di risorse, acqua, energia, rifiuti) e sulle emissioni che la CGIL non condivide affatto. La nozione di "impatto economico significativo" è ampia e discrezionale ma soprattutto subordina la tutela dell'ambiente e della salute alla massimizzazione del profitto, un concetto per noi inaccettabile.

L'articolo 13, c. 1, lett. v) consente, in periodi di "crisi" per approvvigionamento energetico o di risorse/materiali essenziali, di fissare valori limite di emissione e di prestazione ambientale meno severi, per un periodo di 3 mesi prorogabile di altri 3 mesi. La Commissione europea può sollevare obiezioni solo entro 2 mesi dalla notifica, ma nel frattempo la deroga è già pienamente operativa. Non sono previste soglie minime inderogabili a tutela della salute pubblica durante il periodo di deroga, oltre alla generica clausola di "assenza di eventi inquinanti di rilievo". Anche in questo caso non condividiamo le previsioni dell'articolo. La sicurezza energetica non si garantisce con gli impianti a combustibili fossili, peraltro derogando ai limiti emissivi, aumentando la dipendenza dalle importazioni, mantenendo costi energetici fra i più alti d'Europa e venendo meno all'impegno di contrastare il cambiamento climatico. L'approvvigionamento energetico va garantito accelerando la transizione energetica verso un sistema 100% rinnovabili, rafforzando l'efficienza e il risparmio energetico, la produzione di energia da fonti rinnovabili, il rafforzamento delle reti, delle interconnessioni elettriche e dei sistemi di accumulo, l'elettrificazione e la flessibilità dei consumi e programmando l'uscita dalle fonti fossili. Solo così possiamo ridurre i costi energetici e portare benefici economici alle famiglie e alle imprese.

L'articolo 15, c. 1, lett. e) introduce la proroga dall'attuale previsione di 4 anni, fino a un massimo di 8 anni, del periodo entro cui l'installazione deve adeguarsi alle condizioni autorizzative aggiornate a seguito di nuove conclusioni sulle BAT, in caso di "trasformazione industriale profonda" ovvero di chiusura e sostituzione dell'installazione con una nuova, subordinatamente alla presentazione di un piano di trasformazione e al rispetto di specifiche condizioni (relazione annuale sui progressi,

assenza di eventi inquinanti di rilievo). Il prolungamento non è condiviso perché consentirà di mantenere livelli emissivi meno stringenti.

In modo simile l'**articolo 15, c. 1, lett. d)**, in deroga al regime ordinario di adeguamento (c. 6), consente di fissare per un periodo di 6 anni valori limite di emissione parametrati alle "tecniche emergenti" anziché ai più severi livelli BAT-AEL già individuati nelle conclusioni sulle BAT. Anche in questo caso allungando i tempi di allineamento agli standard emissivi più rigorosi già disponibili.

L'**articolo 21, c. 1, lett. a), n. 2)** esclude la sanzione amministrativa prevista per le violazioni in materia di gestione dei rifiuti per le quali il Titolo VI della Parte Quarta del d.lgs. 152/2006 preveda specifiche sanzioni amministrative senza chiarire se il regime sanzionatorio alternativo richiamato garantisca un effetto deterrente equivalente a quello previsto dal Titolo III-bis.

L'**articolo 22** introduce, quale alternativa all'autorizzazione integrata ambientale, un regime di "registrazione" su comunicazione del gestore per gli allevamenti intensivi di suini e pollame rientranti nell'allegato VIII-bis. Ove siano adottati specifici requisiti vincolanti con decreto del Ministro dell'agricoltura (art. 29-septiesdecies, c. 3), l'istruttoria dell'autorità competente si riduce alla sola verifica di conformità dell'istanza a tali requisiti. Per le installazioni soggette a registrazione, l'istruttoria tecnica caso per caso risulta potenzialmente meno approfondita rispetto al regime autorizzatorio pieno; le relative procedure sono inoltre rimesse alla definizione regionale (art. 29-septiesdecies, c. 2), con possibile disomogeneità territoriale; l'applicazione delle nuove disposizioni per queste installazioni è comunque dilazionata fino a un massimo di 6 anni dall'entrata in vigore delle norme operative attuative.

La CGIL non condivide inoltre le disposizioni dell'**articolo 29** che allentano le condizioni per l'esclusione, a determinate condizioni degli impianti di gassificazione e pirolisi dei rifiuti dall'ambito di applicazione del titolo II-bis, parte quarta, del decreto 152/2006 in materia di incenerimento. Pur avendo un impatto sull'ambiente minore rispetto agli inceneritori classici, questi sistemi producono comunque emissioni inquinanti, ceneri e scorie e pertanto oltre al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), devono rispettare anche i limiti emissivi, le condizioni operative e le prescrizioni tecniche di cui al testo unico ambientale per garantire che non abbiano impatti negativi sulla salute e sull'ambiente.

La CGIL non condivide le previsioni dell'**articolo 32** che introduce la deroga al rispetto dei limiti emissivi di anidride solforosa, ossido di azoto e polveri, fino al 1° gennaio 2030, per gli impianti di combustione inseriti in piccoli sistemi isolati o microsistemi isolati, per gli effetti sulla salute e sull'ambiente che potrebbero avere queste emissioni incontrollate.

L'**articolo 43, c. 2, 3 e 4** prevede che le disposizioni sul contenuto rafforzato dell'autorizzazione si applicano alle installazioni già autorizzate al 4 agosto 2024, solo a partire dal riesame dell'autorizzazione, e comunque entro il 1° settembre 2036. Per una parte rilevante del parco impianti già autorizzato, pertanto, l'applicazione effettiva delle disposizioni di maggior tutela risulta rinviata fino a un orizzonte temporale molto ampio (fino al 2036).

Per quanto riguarda gli **allevamenti intensivi** evidenziamo le criticità già contenute nella Direttiva Europea, che non si applica alle piccole e medie aziende di allevamento di suini e pollame e esclude

gli allevamenti intensivi biologici e gli allevamenti bovini. Se infatti è stato importante equiparare gli allevamenti intensivi (suini e polli) alle industrie in termini di contenimento delle emissioni inquinanti e impatto sull'ambiente, non è altrettanto positivo aver introdotto deroghe e rinvii. Il settore degli allevamenti deve affrontare una grande sfida nei prossimi anni per allinearsi alle previsioni della strategia europea dal produttore al consumatore per un sistema alimentare sostenibile e sano, riducendo l'impatto ambientale degli allevamenti e anche promuovendo diete con un maggior apporto di alimenti di origine vegetale. Per garantire questi risultati occorre agire da subito con politiche mirate e di giusta transizione.

la CGIL ritiene particolarmente problematica la clausola di invarianza finanziaria contenuta nelle disposizioni finali (**articoli 44-47**). Gli interventi per garantire la transizione ecologica, ridurre le emissioni e prevenire e ridurre l'inquinamento hanno bisogno **di ingenti investimenti**. Per questo la CGIL ha sempre sostenuto la necessità di un **forte intervento dello Stato in economia per orientare le politiche industriali, sostenere la transizione e con un intervento diretto nei settori strategici. Abbiamo per questo sempre contestato i numerosi interventi a pioggia a sostegno delle imprese, senza nessuna condizionalità sociale e ambientale**. Una trasformazione industriale e degli allevamenti della portata prevista dalla Direttiva europea non può essere realizzata senza un adeguato ruolo dello Stato e un impegno di risorse pubbliche. Affermare che il recepimento avviene senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica rischia di compromettere l'efficacia stessa del provvedimento. La Commissione europea ha autorizzato la flessibilità di bilancio per le misure per limitare la dipendenza dai combustibili fossili che per l'Italia significa 14 miliardi per il triennio 2026-2028, sempre la Commissione ha approvato per l'Italia un regime di aiuti di Stato 23 miliardi per sostegno produzione energia elettrica da impianti energia rinnovabile. Queste risorse devono essere urgentemente utilizzate per accelerare la transizione energetica.

Alla luce delle considerazioni esposte, la CGIL propone che il recepimento della Direttiva sia accompagnato da alcune integrazioni fondamentali:

- collegare l'attuazione della disciplina AIA ad un Piano nazionale per la Giusta transizione, la trasformazione industriale delle filiere strategiche e il coordinamento di politiche ambientali, industriali ed energetiche, occupazionali e sociali.
- prevedere un Fondo nazionale per la trasformazione industriale, alimentato anche attraverso le risorse derivanti dal sistema europeo ETS1, destinato a sostenere gli investimenti necessari per l'adeguamento degli impianti e la diffusione delle migliori tecnologie disponibili.
- rafforzare la dimensione partecipativa del decreto, prevedendo il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nei procedimenti relativi agli impianti strategici e ai processi di profonda trasformazione industriale, anche al fine di valutare preventivamente gli effetti occupazionali e programmare gli interventi di formazione e riqualificazione professionale.
- prestare particolare attenzione ai settori hard to abate, come la chimica, la siderurgia, il cemento, il vetro, la carta, la ceramica e gli altri comparti energivori, la cui competitività dipende anche dalla disponibilità di energia a prezzi sostenibili, da garantire accelerando verso le rinnovabili che sono maggiormente competitive, e da un quadro regolatorio stabile.

- rafforzare il coordinamento tra Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Ministero del Lavoro, Regioni e parti sociali, per definire politiche di Giusta Transizione perché la transizione ecologica e la trasformazione industriale siano governate attraverso una strategia condivisa.

La CGIL considera il recepimento della Direttiva europea sulle emissioni industriali un passaggio importante per accompagnare la modernizzazione del sistema produttivo italiano e migliorare le prestazioni ambientali delle attività industriali. Perché tale obiettivo possa essere effettivamente raggiunto, è necessario che la disciplina ambientale sia inserita all'interno di una più ampia strategia di Giusta Transizione capace di sostenere gli investimenti, garantire la competitività delle imprese, promuovere l'innovazione tecnologica, assicurare energia a costi competitivi e tutelare il lavoro. Solo attraverso un approccio integrato, nel quale politiche ambientali, industriali, energetiche e occupazionali procedano in maniera coerente, sarà possibile realizzare una transizione realmente giusta, favorendo uno sviluppo industriale più sostenibile, innovativo e competitivo.

Per concludere:

Confermiamo il giudizio positivo della CGIL sui principi della Direttiva Europea 1785 e per questo chiediamo di rimuovere dallo schema di decreto ogni misura di deroga, allungamento dei tempi o esonero dalle BAT e ribadiamo la nostra richiesta di accompagnare le norme ambientali con politiche di giusta transizione, a partire dalle politiche industriali. Senza questi interventi il rischio è di ridurre le emissioni a causa delle chiusure e non per effetto della transizione ecologica. L'obiettivo deve essere un'industria più pulita, più innovativa e più competitiva, orientata alla transizione ecologica e tecnologica che guidi il contrasto al cambiamento climatico e la tutela dell'ambiente e della salute, che punti alla piena e buona occupazione, accantonando le pericolose idee di aumento della spesa militare e di riconversione bellica e dual use dell'industria.

La profonda trasformazione del processo produttivo deve essere governata e anticipata con politiche di giusta transizione e da misure di Giusta Transizione per il lavoro, definite con governance democratica e partecipativa.

- **Politiche di giusta transizione: pianificazione, politiche industriali, investimenti, intervento diretto dello Stato nei settori strategici (es. acciaio, piano casa, ecc.), politiche fiscali, per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, misure di welfare climatico (es. piano sociale clima), democratizzazione energia.**
- **Misure di Giusta transizione per il lavoro, che partendo dalle linee guida ILO del 2015 sulla Giusta Transizione e dalla dichiarazione dell'ILC del 2023 definisca misure di giusta transizione per la tutela dell'occupazione e dei diritti del lavoro: un piano per la piena e buona occupazione, investimenti per la Giusta Transizione del lavoro, creazione diretta lavoro da parte dello Stato, ammortizzatori sociali universali, riqualificazione professionale nuove competenze, contrasto alle delocalizzazioni, blocco dei licenziamenti, salute e sicurezza, riduzione orario di lavoro, transizione job to job, stessi salari e diritti nella transizione.**